

Giuseppe Taranto

La Dottrina del Lionismo



Roma 1998

Copyright © 1998 Giuseppe Taranto
Via Novara, 51 – Roma

Riprodotta in proprio per i soci del L.C. Garfagnana
Anno Lionistico 2020-2021

Nota biografica

Giuseppe TARANTO, avvocato civilista, libero professionista, pubblicista, ha conseguito poco più che trentenne, per esami e non per anzianità, l'abilitazione al patrocinio dinanzi alla Cassazione ed alle altre magistrature superiori.

Per molti anni redattore della Giurisprudenza italiana, è attualmente membro della Associazione italiana fra gli studiosi del processo civile, ed autore di numerose monografie in materia.

Socio del Lions Club Roma Capitolium dal 1960, anno della costituzione, ne è stato Presidente nel 1969-70. Successivamente ha ricoperto gli incarichi di Vice Governatore vicario, Governatore e Direttore internazionale.

In campo internazionale è stato anche Segretario della L.C.I.F. - Lions Clubs International Foundation nell'anno 1981-82.

Ideatore del primo Centro Studi del Lionismo nel 1972, ne è stato nel periodo iniziale Delegato alla Presidenza. Ha inoltre ricoperto gli incarichi di:

- Presidente del Comitato multidistrettuale per l'elezione di Pino GRIMALDI a Presidente internazionale;
- Membro in rappresentanza dell'Europa del Gruppo di Studio del Consiglio di Amministrazione internazionale per la revisione delle aree costituzionali e dei relativi componenti del Board. Attualmente è il rappresentante della Associazione dei Lions Clubs presso la F.A.O..

Autore del volume: "Nel segno del Leone – Storia e spiegazione del Lionismo italiano", è insignito delle decorazioni lionistiche di maggior rilievo. Tra le altre l'Ambassador of Good Will (1982); la "Melvin Jones Fellow" in progressione; e n. 14 "International President Award".

Introduzione

L'interrogativo su ciò che è il Lionismo, è suscettibile di dare molteplici risposte.

A seconda delle rispettive propensioni ciascuno dà una propria interpretazione di questo meraviglioso fenomeno associativo che da oltre ottanta anni ormai ha caratterizzato questo ventesimo secolo imponendosi – soprattutto dopo il tracollo della coeva ma diametralmente opposta ideologia comunista – come l'avvenimento sociale di più ampia e duratura portata; di maggiore diffusione internazionale; di più elevata concezione etica.

Associazione assistenziale e di carattere umanitario; impegno solidaristico verso chi ha bisogno dell'aiuto altrui; concentrazione volontaristica di individui basata essenzialmente sull'amicizia: sono soltanto alcune delle interpretazioni date al Lionismo, che hanno ciascuna di essa una sua valenza, che però manca di completezza.

A me è sembrato quindi opportuno – e non da oggi – risalire alle fonti normative, ai testi sacri e ufficiali, per analizzarli oggettivamente e trarre da essi tutto ciò che erano suscettibili di offrire.

Ne è derivata – attraverso dapprima la rilettura degli Scopi statutari, adottati sin dalle origini ma lasciati a lungo nel limbo di una mera ed elegante etichetta, e successivamente di quella del Codice dell'Etica, ingiustamente ritenuto a torto di semplice comportamento individuale più che associativo – quella profonda rivoluzione iniziata in Italia verso la fine degli anni '60, che ha assunto il nome di “Nuovo corso del Lionismo”: dapprima contrastato da chi temeva che una accentuazione dell'impegno di promozione sociale coincidesse con una sorta di contaminazione politica della Associazione; ma poi gradatamente accettato in tutti i distretti italiani; in quasi tutti quelli europei; ed infine, sotto il profilo sostanziale, anche in certi impegni, come quello ecologico, caldeggiati ora anche oltre Oceano.

Di questa interpretazione degli “Scopi” e del “Codice”: riportata inizialmente nel mio libro “Nel segno del Leone” e nelle mie varie collaborazioni alle pubblicazioni multidistrettuali e distrettuali, ho ritenuto opportuno fare una estrapolazione in un volumetto che vuole contenere la sintesi della concezione ideologica del Lionismo e che mi auguro possa risultare utile a chi desidera approfondire le proprie cognizioni e confrontare le proprie convinzioni con quelle che io ho prospettato.

G. T.

Interpretazione degli Scopi del Lionismo

La storia del lionismo, la particolare spinta evolutiva che essa ha registrato in Italia non soltanto sul terreno organizzativo ma anche e soprattutto in senso ideologico; la valorizzazione degli Scopi dettati nell'ormai lontano 1917 da Melvin Jones, hanno un senso se da tali elementi di constatazione obiettiva si riesce a risalire ai principi informatori di un fenomeno che non è soltanto italiano, come non è stato, all'origine, solo americano.

Per far ciò occorre chiedersi anzitutto per quale motivo l'individuo, che pur dispone di strumenti e mezzi ordinari per la tutela dei suoi diritti di cittadino e l'amministrazione dei suoi normali interessi nel contesto di quelli di ogni altro membro della società cui appartiene, sente ad un certo momento – in una particolare latitudine come in altre – l'esigenza di avvicinarsi ad altri individui come lui, per fare assieme qualcosa di più di ciò che isolati non è possibile realizzare.

È la conseguenza della debolezza individuale che, sommata ad un numero infinitesimale di altre eguali debolezze, poco alla volta si trasforma in energia, una energia che nasce dalla somma di ciò che ciascuno può dare, ma che si accentua anche individualmente, per effetto della consapevolezza di un legame di solidarietà che in tal modo si determina.

Ma, se da un verso vi è la consapevolezza di uno stato di debolezza, al quale l'individuo vuole ovviare, dall'altro lato vi è la percezione di un pericolo contro il quale occorre opporre resistenza.

La storia della conquista della libertà è caratterizzata da una serie di spinte all'associazionismo che hanno consentito agli uomini che in esso si incontravano, anzitutto di credere nelle loro possibilità congiunte, e, credendo, di sperare di poter realizzare ciò che era nei loro intendimenti.

La spinta associativa del lionismo nasce in tempi più recenti ed

in Paesi nei quali le strutture politiche non sono tali da dover intendere in termini di realizzazioni future il problema della conquista della libertà.

Nonostante ciò vi sono talune lacune del sistema politico ed amministrativo che lasciano l'individuo, specie se isolato, alla mercé del più forte, del prepotente, di chi delle garanzie proprie della democrazia e della libertà si avvale per sovvertire proprio i relativi principi per utilitarismo personale e di gruppo.

Sorge quindi la necessità, per dare vigore al singolo, di porlo su un terreno di efficiente organizzazione per fronteggiare quei pericoli e far sì che attraverso l'unione delle persone qualificate e sinceramente pensose degli interessi generali, gli uomini di buona volontà si incontrino, facciano fronte comune, si impegnino ad operare per il bene della società.

Questa esigenza viene sentita in America nei primi anni del secolo, comincia a diffondersi all'estero pressoché in coincidenza con la grande crisi economica del 1929, si trasferisce in Europa dopo il secondo conflitto mondiale quando le relative nazioni cercano di uscire dalle rovine, di ricostruirsi moralmente e materialmente, di ridare consistenza alla personalità umana troppo vilipesa e sacrificata.

Per raggiungere tali obiettivi non bastano le strutture politiche ed amministrative dei singoli Stati, sebbene le stesse siano ormai in gran parte improntate ai principi ed alle regole della libertà e della democrazia.

V'è qualcosa, infatti, che rende le stesse sterili, o alla mercé dei facinorosi, se manca una attiva partecipazione del singolo – e soprattutto dei più qualificati – alla vita sociale.

Ecco perché il lionismo, tra le sue finalità, pone anzitutto e sin dal suo sorgere, quelle della creazione della comprensione tra i popoli della terra, dello sviluppo dei principi di buon governo e di buona cittadinanza, dell'attivo interesse partecipativo al benessere civico, sociale e morale della comunità; della istituzione presso ogni club di un luogo idoneo alla libera e integrale discussione di tutti

i problemi di interesse pubblico con la esclusione della politica di parte e della intolleranza; dello stimolo a praticare le norme morali negli affari e nella professione, tenendo presente che i clubs non devono prefiggersi di promuovere vantaggi finanziari ai soci.

Volendo penetrare analiticamente tali finalità nella loro intima essenza e nella logica successione concettuale e realizzativa è preferibile esaminarle in senso inverso, rispetto a quella che risulta essere la più recente formulazione dell'articolo II dello Statuto internazionale.

È ciò che ora faremo.

Incoraggiare le persone disponibili al «servizio» lionistico a migliorare la loro comunità senza scopo di lucro ed a promuovere un costante elevamento del livello di efficienza e di serietà morale nel commercio, nell'industria, nelle professioni, nell'attività pubblica, ed inoltre nel comportamento privato.

I Lions si prefiggono il compito di migliorare le comunità nelle quali operano ed in favore delle quali la loro azione viene concepita come un «servizio», ossia con la consapevolezza del senso del dovere che da essi deve trasmettersi agli altri in una propensione sempre più vasta e con un orizzonte prospettico nel quale il concetto di comunità non può e non deve avere confini: la città, la provincia, la regione, la nazione, il continente, il mondo intero.

Il vincolo associativo abbraccia nella sua organizzazione piramidale tutte queste diverse sfere territoriali, e di conseguenza i compiti a ciascuna struttura assegnati devono avere di mira comunità sempre più vaste in ciascuna delle quali i Lions sono in grado di operare e devono quindi svolgere la loro azione.

Si tratta, come chiaramente esprime l'enunciazione, di una azione che non può avere scopo di lucro.

La precisazione ha una sua ragione d'essere anzitutto per caratterizzare l'essenza dell'Associazione e distinguerla nettamente da

altre, nelle quali il fine utilitaristico per gli aderenti è più o meno manifesto o implicitamente sottinteso, e dissuadere quanti possono ritenere giovevole anzitutto per se stessi l'appartenenza ad una grande associazione, nella quale frequenti e qualificati sono i contratti umani.

Senonché è un fatto che allorquando si perseguono interessi individuali, si finisce inevitabilmente con il perdere il vista gli obiettivi di interesse generale, o con il condizionare gli uni agli altri secondo una graduazione di valori, che non può essere accettata.

La funzione statutaria del lionismo di migliorare la comunità non può invece che essere disinteressata ed in termini tali che l'unico corrispettivo legittimamente perseguitabile è la soddisfazione di avere raggiunto un obiettivo, di avere concretamente realizzato uno degli intendimenti perseguiti.

Tali obiettivi peraltro sono perseguibili avendo anzitutto presente che l'elevamento della società non è raggiungibile attraverso formule politiche più o meno demagogiche ma precipuamente attraverso la efficienza e la serietà che ciascuno deve riporre nella propria attività di lavoro. Il lavoro individuale, esplicito nelle più disparate categorie del commercio, dell'industria, delle professioni, delle funzioni pubbliche ed amministrative, deve essere inteso non soltanto nella sua produttività individuale, ma nella specifica funzione di armonico complesso d'operosità, nel quale la positività di ognuno contribuisce al successo generale, mentre l'apatia, il disinteresse o, peggio, l'ostruzionismo individuale rappresentano sempre un ostacolo che si ripercuote sul progresso della società.

Ecco quindi che i concetti, espressamente richiamati, di «efficienza», di «serietà», di «moralità» e di «comportamento privato» vengono a rappresentare nella loro individualità e nel loro complesso gli elementi fondamentali per la definizione di un lavoro produttivo concreto, realizzato e cosciente della sua funzione collettiva, che costituisce la vera ed unica formula basilare per il miglioramento della società.

Procurare un luogo adatto alla discussione libera ed aperta di tutti i problemi di interesse pubblico, con la sola eccezione della politica di parte e del settarismo confessionale.

I Lions, come s'è visto, devono operare per migliorare la società. Ma per far ciò non possono limitarsi ad una platonica buona disposizione d'animo o al comportamento individuale che – se per un verso è preliminarmente indispensabile – non è di per sé sufficiente.

Occorre che essi nelle varie articolazioni della Associazione, ma anzitutto nell'ambito dei rispettivi clubs e, via via, nelle più vaste piattaforme di incontro quali le riunioni di zona o di circoscrizione, i convegni distrettuali, i seminari ed i congressi multidistrettuali, affrontino organicamente, e con competenza, i problemi di interesse pubblico – rispetto ai quali non sono previste limitazioni di sorta, anche se sotto il profilo pratico è inevitabile una successione ed una scelta che tengano conto della priorità dei maggiori temi del momento – per ricercare su ciascuno di essi le soluzioni dettate dalla obiettività, dalla competenza, dall'effettivo interesse generale.

Tali prescrizioni sono facilmente desumibili anzitutto dalla fondamentale concezione che il lionismo persegue l'interesse generale in luogo di quello individuale, settoriale o di gruppo, ed anche dalla specificazione che l'unico divieto imposto categoricamente, è quello della politica di parte e del settarismo confessionale, ossia dello spirito di parte e del fanatismo, l'uno e l'altro inconciliabili con il perseguimento dell'interesse generale.

Tali prescrizioni vanno opportunamente meditate, proprio perché in esse il movimento lionistico veramente si differenzia da ogni altra associazione, ed assume in pieno i caratteri della sua peculiarità ideologica ed operativa.

La delimitazione non riguarda, come s'è visto, gli argomenti di carattere politico, che anzi la trattazione statutariamente richiesta di tutti gli argomenti di interesse pubblico, che sono sempre argomenti di carattere politico – come lo sono peraltro quelli che

tendono al progresso della società; al benessere civico, culturale e sociale della comunità; alla affermazione dei principi di buon governo e di buona comprensione tra tutti i popoli della terra – involge necessariamente problemi di spiccata caratterizzazione politica. Tale delimitazione, invece, concerne l'impostazione con la quale tali argomenti devono necessariamente essere affrontati in una sede lion: bandendo cioè aprioristicamente ogni preconcetto intendimento o interesse di parte ed ogni condizionamento confessionale che, anziché deformare l'obiettività delle soluzioni, devono ad essa sottostare.

Gli esempi sono già di facile constatazione, e rappresentano il successo più significativo dei dibattiti svolti dai Lions, che non sono preclusi a chi ritiene di mantenere la propria personale appartenenza ad un partito politico, ma nei quali tali disparate appartenenze non sono mai emerse in termini condizionanti della discussione, né hanno fuorviato la obiettività delle soluzioni emerse o creato difficoltà al raggiungimento delle stesse.

S'è visto anzi in molteplici occasioni che quando gli uomini di buona volontà si incontrano con spirito di sincera ricerca del vero e del giusto, e pongono ciascuno alle spalle sino ad ignorarle le rispettive posizioni politiche, l'accordo è sempre facilmente raggiungibile perché le soluzioni idonee spersonalizzate hanno una loro validità oggettiva che balza evidente.

Sotto tale profilo, quel che si diceva poc'anzi della peculiarità del metodo lionistico, trova in ciò la sua conferma, dato che innumerevoli sono le associazioni che si prefiggono il compito di affrontare problemi di interesse pubblico, ma ciascuna con propri intendimenti di parte, o per affermare interessi di gruppi e di categorie, o quanto meno dei rispettivi iscritti.

Il lionismo, in una davvero elevata concezione dei rapporti sociali ed umani, supera ogni interesse di gruppo, ed in particolare quelli dei propri aderenti, per perseguire effettivamente e sinceramente l'interesse generale in una scrupolosamente obiettiva concezione

dello stesso, che è consapevolezza del principio che ogni individuo realizza il proprio interesse unicamente per effetto e conseguenza del soddisfacimento degli interessi generali.

Unire i Lions con i vincoli dell'amicizia e della reciproca comprensione.

Rappresenta un impegno morale, ma al tempo stesso una finalità di carattere propedeutico, perché è di tutta evidenza che non si può idoneamente perseguire la comprensione tra tutti i popoli della terra se non si comincia a praticare l'amicizia e la comprensione anzitutto tra gli appartenenti alla Associazione e tra i vari Clubs che alla stessa aderiscono.

Occorre però che l'amicizia non rappresenti soltanto una buona disposizione d'animo, una condizione di mera staticità, ma un concetto di dinamica operosità, ossia l'elemento catalizzatore per effetto del quale gli individui si sentano aprioristicamente portati gli uni verso gli altri, senza le remore della abituale diffidenza, per svolgere un lavoro comune proficuo, disinteressato, efficacemente proteso verso gli interessi della collettività.

Prendere attivo interesse al bene civico, culturale, sociale e morale della comunità.

È, in sintesi, il richiamo al dovere della partecipazione attiva alla vita sociale, nelle sue varie angolazioni, che deve naturalmente essere effettuata con il metodo lionistico del superamento degli interessi di parte, di gruppo o di categoria, e quindi prescindendo al massimo dai vincoli dell'appartenenza politica o del confessionalismo di qualsiasi specie, che snaturano inevitabilmente ogni azione proprio perché tendono sempre ad inserirla nei tradizionali schemi settoriali.

La partecipazione alla vita sociale propugnata, invece, dal lion-

simo contiene in sé un aprioristico senso di sfiducia per ogni azione condotta con spirito di parte e con impostazione di politica partitica.

Se così non fosse, non vi sarebbe motivo per scendere sul terreno di compiti istituzionalmente demandati agli organi politici, nei confronti dei quali i Lions intendono svolgere una azione che non ha carattere concorrenziale, ma di consapevole e responsabile controllo, di richiamo degli individui, nella loro essenza di singoli ed in quella di componenti della opinione pubblica, a non rinunciare ai rispettivi diritti partecipativi, che sono innumerevoli, e che non possono essere indiscriminatamente demandati ad una oligarchia che – indipendentemente dalle varie configurazioni – della politica ha fatto una vera e propria professione, dimentica dei doveri della rappresentanza alla quale dovrebbe costantemente ispirarsi; ma che invece sono sistematicamente trascurati.

L'esperienza ha dimostrato ovunque – magari con accentuazioni diverse a seconda delle nazioni e della maggiore o minore coscienza politica sia attiva che passiva – che, se è vero che il sistema democratico rappresenta lo strumento di più idonea struttura per il governo della nazione e della comunità, la sostanziale violazione delle sue norme, delle quali viene mantenuto solo l'aspetto formale, costituisce il più frequente obiettivo di quanti esercitano la politica senza il rispetto dei principi etici che ne dovrebbero costituire il presupposto.

Un obiettivo che, virtualmente, porta a trascurare con sistematicità i doveri propriamente amministrativi, antepoendo agli stessi interessi di natura prettamente politica, ed in specie quelli propri del potere, idealizzato e finalizzato con prevalenza sugli interessi della collettività.

I Lions, nella loro impostazione sia ideologica che operativa, respingono tali sistemi ai quali cercano di opporre il loro intendimento di azione, disinteressata ma non distaccata, che sempre più riesca ad inserirli nella vita della società, per svolgere una vera e

propria opera di risveglio delle coscienze individuali che tende a far sì che ciascuno abbia coscienza della pienezza dei propri compiti e del diritto di pretendere che, chi assume l'onere – e non il privilegio – di essere un rappresentante del popolo, tale onere deve svolgere nell'interesse concreto ed effettivo del mandante, e non avulso da esso; nel quotidiano ricordo di chi lo ha delegato e non dimentico di esso sino al momento della nuova consultazione elettorale; nella piena consapevolezza della funzione sia del Parlamento e degli altri organi rappresentativi, che di chi ad essi è stato deputato: una funzione che non ammette, nella sua idealità ma anche nella sua etica essenza, la supremazia di organi centralizzati, di segreterie di partiti, o di capi carismatici.

Quando ciò avviene, è vano parlare di democraticità del sistema, dato che lo stesso, anche se articolato in più partiti, virtualmente non si discosta da una dittatura nella quale al partito unico s'è sostituito un sistema di oligarchica unicità.

In Italia tale negativo stato di cose ha avuto modo di affermarsi con accentuazioni più evidenti e con più consistenti conseguenze degenerative. È questo il motivo per il quale da noi più spinta è stata l'azione dei Lions per contrastare il permanere di tale stato di cose; per acquisire proseliti nelle persone di buona volontà sinceramente preoccupate del futuro del Paese; per risvegliare l'opinione pubblica e richiamarla al potere che essa nonostante tutto ancora conserva di condizionare la classe politica ed eliminare il diaframma tra popolazione e pubblici poteri.

In questi intendimenti si compendia il proposito dei Lions italiani della sempre più attiva partecipazione alla vita sociale: una partecipazione che ha intendimenti trainanti, e le cui esplicazioni per il benessere della popolazione comprendono allo stesso tempo i valori civili, morali e sociali, ma anche e soprattutto quelli di natura culturale, nella consapevolezza che le carenze di cultura – sia generale che specifica – sono costantemente alla base dell'asservimento al prepotere della speculazione.

Promuovere i principi di buon governo e di buona cittadinanza.

Quel che è stato sin qui detto trova la sua ragione d'essere anche in ordine a tale specifica finalità nella azione dei Lions.

La formula, nella sua schematica semplicità, sta chiaramente ad indicare anzitutto un impegno per stimolare chi ha compiti di governo ad esplicarli validamente, ossia con competenza, dedizione, senso di responsabilità e di obiettività. I principi di buon governo, cui il precetto si richiama, non sono quelli di una particolare formula politica in contrapposizione ad un'altra, ma quelli che nascono da una soggettiva condizione d'animo, che dovrebbe ispirare quanti si dedicano alle pubbliche attività, di considerare la loro particolare condizione non come una posizione di privilegio o d'espletamento di una funzione di potere, personale o di fazione, ma semplicemente come la contingente situazione che consente, ma al contempo impone, lo svolgimento di mansioni nell'interesse e per conto di tutti gli amministrati. Il disincantato testimone dei nostri giorni può essere portato a sorridere di fronte a concetti così estranei all'odierna realtà politica, così contrastanti con la tecnica del prevalere delle maggioranze e della soggettivistica utilizzazione del successo. Ma è una degenerazione divenuta costanza, non già il segno di un progresso che, al contrario, si realizza soltanto con l'elevazione dell'individuo, con il riconoscimento indiscriminato della sua personalità, con l'affermazione concreta e non solo enunciativa dei diritti ad essa inerenti.

In tal senso, l'esercizio di ogni funzione di governo dovrebbe essere vista, sia soggettivamente che nella sua proiezione esterna, non diversamente da una missione, con un senso di responsabilità ed uno scrupolo tanto più accentuati quanto più sono distanti dal potere i titolari dei diritti che vengono amministrati.

Tutto ciò concerne una concezione ideale di governo dei popoli, che non è però irrealizzabile sol che si ottenga gradualmente di convertire alla moralizzazione del sistema amministrativo pubblico

quanti ad esso si dedicano; alla spersonalizzazione degli incarichi di vertice; al superamento della professionalità politica nell'espletamento di mansioni che non possono costituire prerogativa di alcuni, ma oneri scambievolmente imposti ad ogni livello a tutti coloro i quali hanno la competenza, la serietà, lo spirito di abnegazione necessari per soddisfarli nell'esclusivo interesse della collettività.

Correlativamente occorre che una non dissimile concezione ideale si instauri nella collettività degli amministrati, e che il concetto di buona cittadinanza effettivamente indichi un complesso di buoni cittadini, pensosi non soltanto dei diritti che ad essi attengono, ma anche ed essenzialmente dei doveri – verso sé stessi, verso la comunità, verso gli amministratori che la stessa rappresentano – che da quelli non possono essere disgiunti perché ne costituiscono un insieme inscindibile.

La prosperità di una nazione è fatta di buoni governanti e di buoni cittadini, reciprocamente legati da un rapporto di causa ed effetti, proprio perché se è vero che i cittadini consapevoli eleggono, o almeno dovrebbero eleggere, buoni governanti, sono quest'ultimi che con il loro esempio e con la dedizione incessante suscitano negli individui l'istinto ad essere cittadini responsabili.

Altrimenti, se ciascuno tende nel proprio ambito a mettere in risalto la furbizia piuttosto che l'intelligenza, l'abilità manovriera in luogo della competenza, l'utilitarismo a scapito del senso del dovere, la degenerazione allora prevale a dismisura ed il vantaggio che ciascuno ne ricava – sia esso governante o cittadino – è effimera cosa, destinata comunque a travolgere l'equilibrio generale ed a gettare inevitabilmente nel caos e nel disfacimento delle istituzioni e delle strutture il comune, la provincia, lo stato, le comunità che in essi vivono.

Ecco perché i Lions si sono fatti portatori di concezioni di governo e di cittadinanza, che lungi dall'essere teoriche e meramente ideali, devono necessariamente essere propugnate e restaurate, perché la vita sociale necessita di un nuovo clima di credibilità e di

fiducia scambievoli, la reciproca dedizione e di sincerità di rapporti tra cittadini e governanti.

Creare e stimolare uno spirito di comprensione tra i popoli della terra.

L'internazionalità dell'Associazione ha un senso se i principi che la stessa propugna trovano la loro esplicazione non soltanto all'interno delle nazioni nelle quali il lionismo è presente ed operante, ma anche nei reciproci rapporti tra le stesse.

Del resto, i contrasti tra le diverse nazioni della terra, non sono mai, nella loro intima essenza, contrasti tra popoli, che semmai vengono artatamente inoculati e fomentati da chi ha interesse a creare inimicizie, ad alimentarle e strumentalizzarle.

Il legame internazionale del quale l'Associazione si fa portatrice non vuole annullare il reciproco sentimento nazionale, ma al contrario stimolarlo nella più genuina concezione della operosità collaborativa in un più vasto contesto di popoli, tesi l'un l'altro al bene della umanità, all'aiuto scambievole, all'intervento del più dotato verso il più bisognoso, ma al tempo stesso al più assoluto riconoscimento individuale e collettivo della personalità umana.

Anche se è cessata ormai l'epoca degli imperialismi di tipo tradizionale, il fenomeno in sé non è venuto meno ed ha assunto forme e caratterizzazioni egualmente preoccupanti.

Il lionismo, che non può trovare ingresso nei paesi soggetti ad uno di tali imperialismi, si sforza almeno là dove ha pieno diritto di cittadinanza di creare dei saldi vincoli di amicizia tra gli uomini del mondo libero, al di sopra delle nazionalità, delle razze e delle religioni diverse di appartenenza. È la trama di un tessuto connettivo che copre gran parte della terra per riunire sotto il medesimo vincolo tutti gli uomini di buona volontà, per far sì che gli stessi si incontrino, si conoscano, si valutino e si apprezzino, si sentano legati da un aprioristico sentimento di fiducia e dalla convinzione che tutti indistintamente tendono, nelle rispettive sfere di influen-

za, al bene ed al progresso dell'umanità.

Quando sentimenti di tal genere cominciano a diffondersi, sia pure in un gruppo limitato di propugnatori, ma su un'area vastissima che abbraccia ogni continente, il seme che è stato gettato non può non dare i suoi frutti, rappresentati da una serie di rapporti umani che cominciano ad intrecciarsi e dalla reciproca conoscenza di ciò che nelle rispettive nazioni viene realizzato in nome del lionismo, che costituisce l' antidoto più efficace contro i pericoli degli odi fomentati artatamente.

All'annuale Convention, uno tra gli spettacoli più suggestivi è sempre quello rappresentato dalla tradizionale cerimonia delle bandiere che vede rappresentanti dei popoli di ogni parte del mondo applaudire con unità e sincerità di intenti e non diversa intensità i vessilli propri ed altrui, superando gli eventuali contrasti che possono eventualmente dividere in quel momento i rispettivi Paesi.

Le esperienze più recenti hanno visto volta a volta accomunati nell'ovazione arabi ed israeliani, greci e turchi, così come in anni più remoti una piena unità di intenti si è sempre manifestata, anche nei periodi più caldi, in seno ai nostri Clubs dell'Alto Adige tra Lions di lingua italiana e tedesca.

Inoltre questa preliminare interpretazione degli Scopi del Lionismo può essere ulteriormente approfondita per stabilire altresì se essi non contengono anche un particolare filo conduttore che li collega gli uni agli altri in un rapporto di intima interdipendenza, annullando ogni ipotesi di ripetitività che a prima vista potrebbe apparire.

Il primo risultato di questo esame comparativo è quello che consente di distinguere le sei proposizioni in due gruppi contrapposti che possiamo indicare come gli scopi finalistici e gli scopi strumentali e di metodo.

Appartengono al primo gruppo quelli che possono essere enunciati con le definizioni di sintesi dell'attiva partecipazione alla vita sociale; della formazione di buoni cittadini amministrati da buoni governanti, e della tendenza alla comprensione interna ed internazionale.

A ciascuna di tali finalità corrisponde una delle altre proposizioni degli Scopi del Lionismo, ognuna delle quali contiene in sé l'indicazione specifica dei mezzi da adottare. Strumentale infatti alla prima di esse è lo *«stabilire una sede per la libera ed aperta discussione di tutti gli argomenti di interesse pubblico con la sola eccezione della politica di parte e del settarismo confessionale»*.

La partecipazione attiva alla vita sociale non può essere Intesa come una mera aspirazione astratta, che finirebbe con il risultare sterile, ma come una precisa manifestazione di volontà che per potersi realizzare concretamente ha bisogno della conoscenza e dello studio dei problemi, del confronto delle idee, della discussione, della libertà di giudizio e di espressione, e soprattutto della mancanza di ogni condizionamento di parte o di fanatico settarismo. Così facendo, la partecipazione diventa un fatto di cultura, di costume, di indagine, di determinazione delle scelte, di rispetto reciproco e di indipendenza Intellettuale, ossia in definitiva di formazione e di valorizzazione della personalità umana, anziché di condizionata e asservita spartizione del potere e dei suoi riflessi utilitaristici come purtroppo è oggi diffusamente intesa.

Allo stesso modo, strumentale rispetto alla promozione dei principi di buon governo e di buona cittadinanza è l'incitamento ad *«incoraggiare le persone disponibili al servizio a migliorare la loro comunità senza scopo di lucro ed a promuovere un costante elevamento del livello di efficienza e di serietà morale nel commercio, nell'industria, nelle professioni, sugli incarichi pubblici ed anche in privato»*.

La formazione di buoni cittadini, e correlativamente di buoni governanti, importa anzitutto uno stimolo di carattere promozionale che deve riflettersi nelle manifestazioni comportamentali sia

private che pubbliche; nella attività lavorativa di ognuno ma al tempo stesso nell'azione di chi è investito di funzioni pubbliche (i «lavori pubblici» dei quali parlava la antica traduzione letterale poi modificata, che vanno intesi nella loro più ampia e non specifica interpretazione); nel senso di responsabilità che deve ispirare ogni azione con la consapevolezza che il lavoro individuale o di concetto, autonomo o dipendente, professionale o imprenditoriale – che deve sempre essere efficiente e produttivo – ha una funzione sociale perché contribuisce a far procedere e progredire la comunità, nella quale ciascuno è destinatario dello scrupoloso adempimento del lavoro altrui.

In questo rapporto scambievole e di reciproca collaborazione si compendia – a nostro avviso – anche tutta la delicata tematica sulla funzione prevalentemente amministrativa di chi è investito di pubbliche mansioni, e sulla esigenza che l'espletamento delle stesse sia ispirato da concezioni etiche e dal rispetto prioritario degli interessi generali e dell'uguaglianza dei diritti.

Il raffronto con la sempre più triste realtà contingente – fatta di prevalenti e spesso esclusivi interessi di parte, di corruzione e di scandali che via via si evidenziano ad ogni livello e ad ogni latitudine e della complessa macchina dello Stato, di sopraffazioni terroristiche e di cedimenti, ma soprattutto di enorme incapacità a risolvere i più rilevanti come i più elementari problemi della vita collettiva – è sufficiente a far comprendere come nell'attuazione di queste parallele proposizioni degli Scopi statutari del Lionismo vi sia una illimitata materia di esame e di individuazione delle esigenze che vanno tutelate e delle soluzioni più idonee ed opportune.

Analogamente, la proposizione che invita ad «unire i clubs con i vincoli dell'amicizia e della reciproca comprensione» rappresenta una finalità mediata rispetto all'obiettivo di più ampia portata costituito dal conseguimento della comprensione fra i popoli del mondo intero.

Se vogliamo tendere a questa comprensione di carattere sia inter-

no che internazionale, il primo passo è quello di promuoverla anzitutto tra di noi, tra i nostri Clubs, tra le nostre più ampie strutture organizzative, per creare un tessuto connettivo sempre più vasto e di più solida fattura, che non deve essere solo di mera enunciazione, ma deve trovare nella concreta attività in comune, che vada via allargandosi, gli strumenti per ogni realizzazione associativa.

Sotto questo profilo, ogni personalismo, ogni legame di carattere sotterraneo che si sovrappone al vincolo associativo, ogni sofisticata e abnorme concezione di autonomia che non tenda al rispetto del diritto di iniziativa, ma piuttosto al sabotaggio di quelle deliberate in sintonia e che meglio possono essere attuate in comune, ogni vanagloriosa esaltazione di quelli che sono per ciascuno di noi i nostri occasionali e sempre transitori incarichi, non contribuisce all'attuazione degli Scopi del Lionismo, ma ne rappresenta piuttosto l'antitesi.

Una ulteriore considerazione interpretativa a questo punto si impone.

Se gli Scopi del Lionismo sono di particolare rilevanza e valore per le loro finalità operative, ancor di più e di portata veramente eccezionale lo sono per le due proposizioni di carattere negativo ed apparentemente marginale, che rappresentano la dimensione repressiva.

La delimitazione riferita alla politica di parte ed al settarismo confessionale – o, come sarebbe più appropriato dire, alla intolleranza dogmatica – non costituisce soltanto il limite dell'ambito di interessamento dei Lions, ma piuttosto la esplicita condanna di quelle che sono le degenerazioni più gravi del mondo di oggi, che è diviso ed in crisi proprio perché sono diffusi ed imperanti lo spirito di parte e l'intolleranza faziosa.

È da essi che derivano la negazione dei diritti altrui e della al-

trui personalità; il privilegio di pochi, delle egemonie e dei gruppi clientelari, va a danno dell'interesse generale; le sopraffazioni e la prepotenza pubblica e privata ad opera di chi, al ragionamento, sostituisce il comando impositivo e dogmatico, o il proprio tornaconto incontrollato ed incondizionato. V'è un altro legame, infine, che unisce fra loro quelli che abbiamo definito i tre scopi finalistici della Associazione dei Lions Clubs, ed è quello della loro gradualità. Quanto più attiva risulta, infatti, la partecipazione di ognuno alla vita sociale, tanto più facilmente può realizzarsi la formazione di buoni cittadini e la attuazione dell'auspicio che – volente o nolente la classe politica – essi siano amministrati da buoni governanti; con la conseguenza che quando ciò avviene, e trova analoghi riscontri in ogni Paese e presso un numero sempre più vasto di popoli della terra, il primo passo verso la comprensione interna ed internazionale è già compiuto.

Interpretazione del Codice dell'Etica Lionistica

Di data relativamente più recente è l'esame esegetico del secondo documento tradizionale che va sotto il nome di "Codice dell'Etica" del Lionismo.

Sino a qualche anno fa era convinzione diffusa che tale Codice fosse soltanto un insieme di norme comportamentali di ciascuno di noi lion. Senonché, a ben osservarle, si è potuto rilevare che più di una di esse, aveva una ampiezza ed una portata operativa che direttamente si inquadra nelle problematiche del nostro servizio associativo e nei relativi differenziati obiettivi.

Sarà bene quindi passarli in esame analiticamente.

1 - Dimostrare con l'eccellenza delle opere e la solerzia nel lavoro la serietà della vocazione al servizio.

L'obiettivo è la vocazione al servizio, e pertanto all'espletamento del principale compito associativo, per il quale occorre essere idonei e preparati.

Per realizzare questa vocazione, che rifiuta ogni posizione statica e non operativa, è necessario che essa venga perseguita con serietà; con opere di rilievo; e, soprattutto con solerzia esplicativa.

2 - Perseguire il successo, domandare le giuste retribuzioni e conseguire i giusti profitti senza pregiudicare la dignità e l'onore con atti sleali ed azioni meno che corrette.

La norma, suscettibile di equivoche ed errate interpretazioni di natura affaristica ha invece la finalità di inquadrare gli uomini, ed i Lions in particolare, nei giusti binari della vita lavorativa.

Gli individui devono tendere al successo non in maniera spasmodica e con ogni mezzo, ma per il miglioramento di sé stessi e della società nella quale vivono ed operano.

Il lavoro, comunque svolto, ha necessariamente un suo risvolto

economico retributivo, che non va nascosto perché del lavoro stesso costituisce un essenziale elemento consequenziale, che però va ricondotto nei binari della obiettiva rispondenza a quel che è stato fatto e che è giusto richiedere.

Allo stesso modo la ricerca del successo va svolta tenendo presenti le capacità ed i meriti di chi vuole realizzarlo, senza ricorrere a quegli atti ed a quelle azioni che soggettivamente e negativamente incidono sulla dignità e sull'onore dell'individuo, ed oggettivamente sulla correttezza dei suoi comportamenti.

3 - Ricordare che nello svolgere la propria attività non si deve danneggiare quella degli altri; essere leali con tutti, sinceri con sé stessi.

È sostanzialmente un corollario della proposizione dinanzi esaminata, che ribadisce il concetto della leale concorrenza per l'affermazione della propria attività. Ma esso può, ed anzi certamente ha, anche un risvolto a quella specifica attività che viene svolta all'interno della Associazione nel conseguimento di cariche e di incarichi che non va vista con disprezzo ma come personale disponibilità al servizio.

Occorre però che questa disponibilità non pregiudichi quella degli altri; non alteri i tempi della rispettiva e reciproca assunzione degli incarichi; non sia soprattutto espressione di fazioni e di gruppi di potere che alterano i concetti del rispetto reciproco, della parità di diritti, e di una amicizia che non può essere intesa in cerchi concentrici e di dimensioni più ristrette rispetto a quelle della normalità associativa.

4 - Affrontare con spirito di altruismo ogni dubbio o pretesa nei confronti di altri, e se necessario risolverlo anche contro il proprio interesse.

La norma ribadisce il principio fondamentale degli "Scopi del Lionismo" relativo alla priorità dell'interesse generale, con una particolare proiezione nei rapporti individuali che devono essere improntati al dettato dell'altruismo e del rispetto reciproco, tipici dell'essenza lionistica.

Si tratta peraltro di un altruismo razionale, che non deve pregiudicare i legittimi interessi personali e le proprie giuste pretese, quando essi oggettivamente non sono condizionati dal dubbio.

5 - Considerare l'amicizia come fine e non come mezzo, nella convinzione che la vera amicizia non esiste per i vantaggi che può offrire, ma per accettare nei benefici lo spirito che li anima.

È certamente una delle proposizioni più importanti del nostro Codice comportamentale, che riassume quella che a buon diritto possiamo qualificare come la “Teoria dell'amicizia tra Lions” per delimitarne l'essenza e l'ambito di esplicazione.

Parliamo tanto tra di noi di amicizia, e il discorso, così frequente ma a volte anche così semplicistico, merita un approfondimento per evitare di dare una interpretazione errata e riduttiva della nostra Associazione, che ha obiettivi sì basati sulla amicizia ma con prospettive ben più ampie.

Accade peraltro che allorquando nelle nostre riunioni di Club, e anche in sedi congressuali più qualificate, taluno si alzi per affermare che unico scopo del Lionismo è quello di suscitare e sviluppare l'amicizia tra i soci, quelle parole – poiché è evidente che non è certo l'inimicizia che deve albergare tra noi, né il contrasto – suscitino sempre consensi obbligati.

Ciò non toglie che si tratta di affermazioni estremamente semplicistiche che affrontano un aspetto marginale della nostra essenza di Lions, anziché quelli di carattere operativo.

Pur con il timore di essere fraintesi in buona o peggio in malafede, occorre allora fare opera di chiarezza al riguardo, e cominciare col dire che vi è una amicizia statica ed una amicizia dinamica.

Quella tra i Lions non può essere statica perché è certamente sterile dirci l'un l'altro quanto ci vogliamo bene e basta.

Occorre però che da questa aprioristica condizione d'animo, che ci rende disponibili alla comprensione reciproca, si proceda attivamente per realizzazioni di solidarietà all'esterno ed a favore dei terzi

– i deboli, i bisognosi, i sofferenti – che costituiscono i soli obiettivi del nostro impegno associativo.

È un impegno che si identifica con le proposizioni degli Scopi statuari sulla cui interpretazione ormai non possono più esservi incertezze, e che si compendiano nella partecipazione attiva alla vita sociale in funzione della ricerca dell'interesse generale e non di parte e nel rispetto della indipendenza intellettuale di ciascuno; nella formazione di buoni cittadini amministrati da buoni governanti in un inscindibile e sinallagmatico rapporto; nella comprensione interna ed internazionale all'insegna del rispetto reciproco.

A quest'ultima categoria degli scopi statuari si riallaccia certamente l'elemento della amicizia che appunto per ciò deve essere funzionale e disinteressata.

È un concetto che si rinviene appunto in questo canone del Codice dell'etica lionistica, esposto per la verità con una formulazione che non brilla certo per chiarezze: Volendo scomporla per renderla maggiormente intelligibile, senza alterarne i concetti fondamentali, sembra si possa dire che l'alternativa tra “fine” e “mezzo” è in relazione al concetto etico della amicizia, che non può essere contaminato da preconcetti proposti di utilitarismo personale, ma certamente non intacca la funzione strumentale dell'amicizia per l'azione solidaristica comune.

Ed allora, se questa non può che essere l'essenza dell'amicizia tra i Lions, che inevitabilmente può anche dar luogo di riflesso ad altri risvolti, il senso della proposizione del nostro codice comportamentale non può che essere quello di considerare prioritario nell'amicizia lo spirito che la anima rispetto ai benefici e vantaggi che essa può eventualmente offrire; e valorizzarla nella azione disinteressata a favore del prossimo e dell'Associazione.

Questa concezione dell'amicizia lionistica consente di affrontare un altro argomento spinoso, e cioè che nella nostra vita associativa a volte possiamo essere fuorviati proprio da una errata collocazione di questo nobilissimo sentimento.

L'amicizia infatti, nella rappresentazione grafica della nostra essenza associativa, ha una sua collocazione centrale nella quale viene a trovarsi attratta da due forze contrapposte, quella cioè dell'azione verso l'esterno e quella degli interessi personali e di gruppo.

Quando sono quest'ultimi a prevalere, essa ha una funzione interna che valorizza unicamente i rapporti interpersonali tra i soci o tra alcuni di essi, gli aiuti scambievoli, i sostegni nel conferimento degli incarichi, certi condizionamenti alla creazione di nuovi Clubs, e, non ultima una errata concezione monopolistica ed egocentrica del Distretto, che in tempi recenti ne ha ostacolato il ridimensionamento allorquando esso era richiesto da esigenze oggettive e multidistrettuali.

Quando invece a prevalere è il polo di attrazione altruistica, l'amicizia si rivela l'elemento catalizzatore di ogni iniziativa in favore della collettività, quello della reciproca disponibilità al servizio disinteressato, che consente di affrontare i problemi in chiave di interesse generale con il facile superamento delle preconcezioni di parte.

La conseguenza è che anche il sentimento dell'amicizia, e di quella lionistica in particolare, va analizzato e disciplinato in quelle che sono le sue propensioni e motivazioni positive per renderlo un elemento determinante della solidarietà verso i terzi, ponendo in seconda linea quelle componenti egoistiche e di utilitarismo di gruppo – ossia quei “vantaggi” e quei “benefici” richiamati nel Codice etico di comportamento – che forse non possono essere soppresse proprio perché il Lionismo volontaristico e disinteressato, deve però essere appagante, ma che non devono comunque essere predominanti o di natura esclusiva, per una corretta azione di servizio.

6 - Avere sempre presenti i doveri di cittadino verso la Patria, lo stato, la comunità nella quale ciascuno vive: prestar loro con lealtà sentimenti, opere, lavoro, tempo e denaro.

I Lions, anche se appartenenti ad una Associazione internazionale, sono anzitutto osservanti dei doveri civili. Lo dice espressamente la nostra denominazione L.I.O.N.S. nella quale le ultime tre lettere letteralmente significano “per la salvaguardia della nostra Nazione”.

La proposizione fa una triplice ripartizione, ossia verso la Patria, lo Stato, la Comunità, che sono concetti ben differenziati tra loro.

Talvolta, sbagliando, si chiede di fare sempre ed in ogni caso riferimento solo e soltanto alla Patria condannando altri sostantivi come Nazione e Paese, e si fa un errore gravissimo perché quello di “Patria” è un concetto a sé stante che racchiude il più elevato senso del dovere e del rispetto verso la personalità, la tradizione, la storia della Nazione cui si appartiene e si ha l'orgoglio di appartenervi.

Verso lo Stato – che rappresenta un complesso giuridico e amministrativo di istituzioni e di organi centrali e periferici – si hanno doveri, ma anche diritti, potenziali o concreti: verso la Patria si hanno solo doveri.

Nei confronti di entrambi, ed al tempo stesso nei confronti della comunità, nella quale si è inseriti operativamente, il Codice d'onore richiede da ciascun li o n un rispetto che non è teorico, ma concreto ed una leale disponibilità di azione formata da sentimenti di dedizione; dalla creatività e produttività operativa, da un costante impegno di lavoro, di tempo e di denaro per essere esempio di fattività e di collaborazione.

7 - Essere solidale con il prossimo mediante l'aiuto ai deboli, il soccorso ai bisogni, la simpatia ai sofferenti.

Tra tutte le proposizioni del Codice etico è certamente quella che maggiormente integra gli Scopi statutari perché direttamente si inquadra nelle problematiche del nostro servizio associativo e nei relativi differenziati obiettivi.

L'invito ad essere solidali verso il prossimo e specificamente con i deboli, i bisognosi ed i sofferenti rappresenta le tre differenti direttrici del nostro impegno operativo.

L'aiuto ai deboli è chiaramente riferito ai deboli socialmente, agli emarginati, a coloro i quali non riescono da soli a far emergere ed a far valere la loro personalità sociale, a quanti soffrono delle altrui imposizioni e degenerazioni del potere.

È, come è facile comprendere, l'obiettivo principale di noi Lions italiani frutto di quel meraviglioso fenomeno che da circa 30 anni va sotto il nome di "nuovo corso del Lionismo".

Il soccorso ai bisognosi, obiettivo principale degli interventi della L.C.I.F., è rivolto alle popolazioni del terzo mondo, a quelli che subiscono l'aridità ed infertilità delle loro terre, ed alle molte vittime delle frequenti calamità naturali: terremoti, inondazioni; oltre che alle vittime degli eventi bellici e delle guerre civili.

Infine la simpatia ai sofferenti, ossia, etimologicamente, provare insieme le loro stesse sofferenze, compenetrarsi dei loro problemi e delle loro pene, è stato da sempre e rimane l'impegno prioritario dei Lions americani che sin dal 1925 sotto la spinta emotiva di Hellen Kellen lo hanno finalizzato a favore dei non vedenti e vi si sono dedicati con impegno, con dedizione e spesso con intelligenza, incitando a farlo i Lions di ogni altra parte del mondo.

Anche in Italia, le due scuole di cani guida di Milano e di Napoli ed il libro parlato di Verbania ne rappresentano esempi di servizio ad alto livello; mentre in un'altra direzione di sofferenti si impongono i Centri di rieducazione equestre di Roma e di altre parti d'Italia.

Infine, e sempre nell'ambito della tutela dei non vedenti, la massiccia campagna promozionale di Sight First, la cui fase esecutiva, successiva a quella della programmata raccolta di fondi, è in pieno svolgimento, ha rappresentato e rappresenta una manifestazione che è di rilevante natura assistenziale internazionale, ma anche di politica sociale perché sta dimostrando a tutte le grandi potenze del mondo che noi Lions con i nostri mezzi limitati e con le nostre contenute risorse stiamo realizzando quell'obiettivo di ridare o salvaguardare la vista a 40 milioni di persone, che nessuna di tali

nazioni con bilanci e possibilità operative di ben altra ampiezza si è mai sognata di affrontare.

8 - Essere cauti nella critica, generosi nella lode, sempre mirando a costruire e non a distruggere.

La proposizione finale ribadisce i concetti del rispetto reciproco, e con esso quelli della cautela nell'affrontare giudizi negativi, della tolleranza e della generosità di sentimenti verso gli altri, ma soprattutto quello fondamentale che ogni nostra azione deve avere un risultato positivo che è appunto quello del costruire, ossia del realizzare, e non del distruggere che ne rappresenta invece l'antitesi.

Il Lionismo come ideologia sociale

L'analitica esposizione dei due testi fondamentali del Lionismo e l'approfondimento degli stessi in ciascuno dei quali ogni volta che li si rilegge, è possibile scoprire nuovi e più profondi insegnamenti, consente di accedere agevolmente a quella che rappresenta la concezione di sintesi di tali scopi, che, pur non essendo espressamente compresa tra quelli enunciati nello Statuto internazionale, ha trovato spesso in Italia legittima cittadinanza ed ufficiale adozione come norma non scritta: Il lionismo internazionale è al servizio di un alto ideale etico, di una nuova visione umanistica del mondo, della storia e della vita, basata su principi di giustizia e di fratellanza universali.

Ad una prima ed affrettata lettura può sembrare si tratti di una semplice enunciazione teorica della aspirazione ad un mondo migliore ed alla affermazione di principi che, a parole, molti condividono.

Ma ad osservarla in profondità, e nel collegamento con le altre proposizioni degli Scopi del Lionismo, ci si accorge che nella enunciazione promozionale di una nuova visione umanistica del mondo e della vita si identifica in realtà una ideologia sociale, della quale i Lions cercano di essere i propugnatori in un'epoca nella quale ogni altra ideologia di base ha mostrato le sue carenze ed ha determinato tra i popoli contrasti insanabili.

Così è da dire per le teorie collettivistiche che, per potersi imporre, hanno soffocato le libertà individuali ed i valori spirituali e, senza riuscire a realizzare il progresso materiale dei cittadini, li hanno compressi in una serie di stati di polizia che tendono sempre ad allargare i loro confini ed a provocare conflitti internazionali.

Ma così è a dirsi anche per le teorie liberistiche, la cui esasperazione porta alla affermazione di egoistici diritti individuali e di gruppi; al disinteresse per gli altri e soprattutto per i più deboli; alla

realizzazione di interessi di parte che prescindono o ignorano quelli della collettività.

A parte ciò si aggiungono le constatazioni, purtroppo sempre più frequenti, della insincerità con la quale il potere viene esercitato da chi apparentemente si ispira ai principi della democrazia, ma in realtà strumentalizza le forme per incrinarne la sostanza; persegue il successo personale o di gruppo e non il progresso della collettività; considera il potere come una prerogativa di casta da utilizzare a proprio piacimento e con i più arditi altalenismi del giuoco politico, del tutto dimentico che, sotto il profilo etico ma al tempo stesso anche giuridico e costituzionale in particolare, esso non ha altra funzione che quella amministrativa nell'interesse generale: un interesse che deve essere costantemente controllato e sperimentato tenendo presenti le ripercussioni sulla "pelle" dei cittadini, e non aprioristicamente supposto ed identificato con gli intendimenti particolari di chi, per effetto di un suffragio elettorale (spesso reclamato con false promesse od artifici; coartato con la tecnica della paura o delle illusioni; ed infine tradito nella subitanea indifferenza per l'essenza del mandato), si considera depositario assoluto del verbo.

Se la tirannia può essere, e sotto certi aspetti è naturale che sia, ingiusta e faziosa, la democrazia non deve poter essere insincera: quando ciò avviene, la disillusione si ripercuote sulla essenza stessa delle istituzioni e dei principi cui essi si ispirano, ponendoli in crisi.

Alla luce delle esperienze più recenti, la teoria del governo delle maggioranze ha fatto il suo tempo, specie quando le stesse si risolvono in definitiva in mere oligarchie, depositarie di un nuovo potere egemonico concentrato non nei rappresentanti eletti dal popolo, ma in pochi o pochissimi esponenti di partito.

La soluzione risiede nel promuovere una sempre più vasta partecipazione diretta di tutti i cittadini alla vita pubblica ed ai suoi innumerevoli problemi, che non può esaurirsi nel distaccato e distratto rilascio periodico di una delega in bianco, soprattutto a chi

ha dimostrato di utilizzarla malamente, ma che deve invece importare per ciascuno un costante e responsabile” Impegno diretto, per far sì che al concetto di “maggioranza, specie se meramente teorica, si sostituisca quello della “collettività” e degli effettivi interessi prioritari della stessa.

La ideologia lionistica, in linea con tali concetti si basa sul rispetto della personalità umana, sulla valorizzazione dell'individuo e delle sue capacità operative e di pensiero, ma anche e soprattutto sullo stimolo che in ciascuno si vuole infondere a “servire l'interesse generale” e anteporlo in ogni occasione agli interessi di singoli e di gruppi”.

Con tali intendimenti i Lions hanno promosso e sviluppato un movimento a carattere internazionale che mira, come s'è detto, “ad un ordine universale” e ad “uno spirito di comprensione tra i popoli della terra”; che persegue “i principi etici di buon governo e di buona cittadinanza”; per “promuovere il benessere economico, sociale, morale e spirituale della Nazione”.

Per raggiungere i risultati che il Lionismo si è prefissi, esso ha a disposizione tre elementi.

Anzitutto gli uomini, che non devono rappresentare una massa amorfa e distratta, ma una selezione qualificata nel mondo del lavoro, idonea a svolgere una dinamica funzione trainante attraverso il collegamento che nasce da vincoli di amicizia e di solidarietà che, più che imposti, devono essere aprioristicamente e spontaneamente offerti con convinzione e senso delle prospettive.

V'è poi il particolare metodo di azione, che impegna alla approfondita discussione di tutti i problemi di interesse pubblico, con rispetto delle altrui opinioni, lealtà e tolleranza reciproca, prescindendo da ogni utilitarismo di parte, di singoli o di gruppi, ma avendo di mira unicamente quelli di carattere generale delle collettività nelle quali si opera. Esso rappresenta una peculiarità della Associazione, della quale, avendola sperimentata più volte, essa è gelosa custode perché consente ad uomini di più disperate tenden-

ze di trovare un linguaggio comune e di sentirsi veramente legati gli uni agli altri nell'affermare una verità che risulti oggettiva, e non settoriale, perché all'intendimento comune di trovare soluzioni di interesse generale si accompagna la ritrosia, che ogni vero lion prova istintiva, di sostenere all'interno dell'Associazione, direttamente o indirettamente, concezioni che siano frutto di uno spirito di parte e di finalità individualistiche.

Vi sono infine gli obiettivi che l'Associazione si prefigge di raggiungere, senza essere in ciò condizionata da preoccupazioni legate ai tempi di attuazione; quegli obiettivi che abbiamo dinanzi ricordato essere rappresentati dal perseguimento del benessere economico, sociale, morale e spirituale della propria Nazione, dallo sviluppo di uno spirito di aperta comprensione tra i popoli della terra, dalla accettazione a sempre più largo raggio di un ideale etico comune, basato in concreto su principi di giustizia e fratellanza universale – al di sopra di ogni diversità e caratteristica di razza, nazionalità, intelligenza, istruzione e condizione sociale – per realizzare in tal modo una nuova concezione umanistica della vita, fatta di collaborazione anziché di contrasti, di reciproca comprensione in luogo della conflittualità oggi dilagante, di temperamento dei diritti individuali in funzione e per effetto del soddisfacimento di quelli comuni.

Nel rifarsi a queste aspirazioni etiche ed operative ad un tempo, non può preoccupare lo scetticismo di coloro i quali inidonei ad assorbirle, sono più facilmente portati a considerarle come utopistiche fantasie di un visionario.

Che i Lions – attualmente in numero di oltre un milione e quattrocentomila – oggi nel mondo siano pochi o molti non ha importanza, e meno ancora ne ha la constatazione che nell'ambito degli stessi ancora più esiguo è il numero di quelli capaci di scoprire l'essenza del lionismo al di là delle forme esteriori fatte di riunioni conviviali e di piacevoli incontri umani fine a se stessi: la validità delle ideologie non è mai stata legata alla facilità della loro diffusio-

ne iniziale, e non è certo il caso di scomodare nomi che appartengono alla storia dei popoli e delle civiltà per convalidarlo.

Quel che conta è cercare piuttosto di cominciare a considerare il lionismo come ideologia, come dottrina delle relazioni umane, come strumento per operare sulle opinioni pubbliche ed attraverso le stesse agire fattivamente per stimolare ed imporre quei principi etici di buon governo e di civismo, che non sono una mera concezione astratta, ma una realizzazione concretamente raggiungibile, che è nelle aspirazioni della umanità intera. Una umanità che con accentuazione crescente sente ormai il peso delle lacerazioni provocate dallo spirito di parte, che tende a diffondersi in ogni campo della vita sociale e finisce col sovvertire e distruggere il principio basilare dell'eguaglianza degli uomini.

Forse è proprio nel segno del “Leone” – simbolo della prepotente, forte e maestosa incisività del pensiero e dell'azione dei Lions – che, con un sempre più vasto concorso corale, tali aspirazioni potranno avviarsi sul cammino della concreta realizzazione.

Sommario

Nota biografica	3
Introduzione	5
Interpretazione degli Scopi del Lionismo	7
Interpretazione del Codice dell'Etica Lionistica	24
Il Lionismo come ideologia sociale	32

